

Notti e giorni al presidio: come una pellicola al rallenty

Centinaia di persone all'autoporto di Susa, incuranti del freddo: «Esserci è fondamentale»

di PAOLA MEINARDI

SUSA - Sembra congelato il tempo al presidio anti-tav segusino, come il terreno su cui è sorto, addormentato dall'inverno e incolto da troppo tempo. Si scioglie lentamente, secondo dopo secondo, accanto ai bidoni arrugginiti in cui brucia la legna. Le persone, intorno, cercano un po' di calore, si avvicinano, si scaldano e poi si allontanano. E' come vivere una pellicola al rallentatore. Fa freddo a Traduerivi, all'inverso. Il sole, quando riesce a squarciare le nuvole, arriva in tarda mattinata e nel primo pomeriggio se ne va e, al presidio, quelle ore di sole sono come una meravigliosa bevanda rigenerante da godersi lentamente. La notte è lunga e il tempo si ricongela, come le piccole pozzanghere di neve calpestate.

Decine di persone vanno e vengono in continuazione. C'è chi si ferma mezzogiorno, solo per conoscere le ultime novità, e chi per giorni. Quelli che al presidio

hanno passato la notte, la mattina glielo leggi in faccia. E' lunga una notte di veglia, anche se hai qualcuno con cui chiacchierare, con cui dividere le ore di buio e un'esperienza unica, come la lotta sul campo per quello in cui si crede. C'è anche chi si sveglia alle quattro del mattino e va a passare a Susa qualche ora prima di andare a lavorare.

Parlare, chiacchierare e discutere sono le occupazioni principali di chi si ferma al presidio. In primo luogo per informarsi, approfondire le proprie conoscenze, ma anche per conoscersi meglio, allacciare rapporti. *«Io riparo attrezzature pneumatiche, come le macchine perforatrici, nei grandi cantieri - dice Carlo Gamalero di Giaveno - Li ho visti i cantieri delle grandi opere. Sono città viaggianti. Hanno tutto. Non solo il ristorante ma anche la biblioteca. Chi ancora crede che portino lavoro o indotto dovrebbe pensarci».* Carlo oggi è in pensione e viene al presidio con la moglie a trascorrere le giornate. Nella causa No Tav,

«ovunque lo vogliamo far passare», ci crede. *«Non è che cose non ce ne siano da fare a casa - spiega - ma crediamo sia importante esserci e, poi, è anche piacevole stare qui».*

All'inizio, come tutti gli altri presidi anti-tav valsusini, c'era solo una piccola baracca di metallo. Poi sono arrivati i gazebo, gli ombrelloni, le sedie, i viveri, la legna. Sembra una cosa viva, il presidio. Ogni giorno c'è un pezzo in più. In "cucina" qualcuno prepara qualcosa di caldo, un the, un mate o un caffè, una pasta o una minestra, a seconda dell'ora. C'è chi porta da casa un pintone di vino o una bottiglia di genepi per dividerli. A Susa, a differenza di Venaus o Bruzolo, non c'è l'acqua corrente e, questo, è un grosso limite. Bisogna sempre avere scorte d'acqua, per bere, cucinare, lavarsi le mani, lavare le pentole. L'acqua, bene prezioso ovunque, al presidio è essenziale e viene usata con grande attenzione.

Se fosse estate sarebbe diverso. Ci sarebbe, spesso, qualcuno che suona. Ma

suonare la chitarra, o un altro strumento, a quattro sotto zero non è facile. Così si ascolta la radio o il continuo brusio del generatore. Anche il luogo non si presta alle amenità, chiuso tra lo svincolo dell'autostrada Torino-Bardonecchia e la strada statale per il Monginevro. Un prato ghiacciato circondato da una colata di cemento. Perciò, mentre si aspetta, si chiacchiera, si beve e si mangia. Di generi alimentari ne sono arrivati di ogni sorta. E' bastato l'appello il giorno della creazione del presidio per rifornire la baracca di metallo, adibita a "cucina".

Sembra congelato il tempo al presidio. Si scioglie goccia a goccia, secondo dopo secondo. E più si congela il tempo, più si saldano le amicizie, si apprezza lo stare insieme. A volte, sembra di essere tornati indietro al tempo in cui la tivù non c'era e si comunicava di più. Poi squilla un cellulare e svanisce l'impressione. Sembra ci siano movimenti, novità. E il tempo comincia a correre.